

Il cuore della politica

MASSIMO TEODORI

È stata la parola conclusiva di Berlusconi al congresso di Forza Italia «votate per me, non per i piccoli partiti» a scatenare la protesta degli alleati della Casa delle libertà oltre che degli avversari di centrosinistra. Ma quanti si meravigliano della parola (...)

(...) del premier oppure delle reazioni dei suoi alleati, non vedono lucidamente qual è oggi il cuore della politica italiana. Cosa poteva dire d'altro il leader del partito di governo che ha costruito il miracolo dello schieramento unitario vincente nel 2001 se non chiedere ancora il massimo di quella forza elettorale che gli ha consentito con il suo carisma personale i successi recenti? E come potevano non protestare i partiti alleati, soprattutto quelli piccoli chiamati in causa, Udc e Lega ed i più piccoli nuovi socialisti e sgarbianlamalfiani, se non difendendo la loro stessa possibilità di esistere? Ognuno ha fatto senza ipocrisie il suo mestiere. Berlusconi nel chiedere quella forza che in passato gli ha consentito di vincere, e i suoi alleati nel difendere con i denti i propri recinti.

Vale però la pena di approfondire il significato di tutto ciò. Dopo la crisi degli anni Novanta Berlusconi ha stravolto le regole della politica italiana. Ha introdotto le innovazioni che hanno segnato l'ultima fase della nostra storia politica. Si è appellato direttamente al popolo per ottenere consenso sui suoi obiettivi. Ha fatto sì che intorno a sé crescesse il partito del leader che è un non-partito nel senso tradizionale del termine. E non si è mai acconciato alla mediazione partitica ritenendo, a torto o a ragione, che gli alleati non devono condizionarlo. Questa è, con i suoi pregi e i suoi limiti, la vera realtà politica berlusconiana che ha riscosso successo. Tutto quello che è stato esaltato o vituperato del berlusconismo deriva proprio dal tratto «rivoluzionario», per così dire anti-politico o meglio anti-partitico, da cui è scaturito il modo in cui è organizzato il partito del presidente, si sono configurati i rapporti con i partner della coalizione e si dipanano gli appelli diretti agli elettori.

D'altronde anche i piccoli partiti hanno buoni motivi per protestare. I gruppi minori della Casa delle libertà hanno la loro ragion d'essere nel mantenimento di un'identità politica legata in qualche modo al passato: i post-democristiani, i post-socialisti, i post-neofascisti, i post-repubblicani e anche i leghisti che sono post-separatisti e post-antiromani. Per difendere le loro specifiche identità tradizionali mentre sono alleati con Forza Italia che rappresenta il presente, devono competere con il partito del presidente quando il sistema elettorale lo permette, pur continuando a godere dei vantaggi della coalizione che ha vinto con il maggioritario. Ha osservato il premier: «Loro (i piccoli) non ce la farebbero senza di noi (Forza Italia), noi non saremmo al governo senza di loro». L'interesse del partito nuovo - molto personale, un po' plebiscitario, alquanto antipartito - si scontra con gli interessi dei partiti minori, tutti post-qualcosa e con tratti della vecchia partitocrazia.

Potrebbe sembrare che Follini abbia ragione quando ricorda che De Gasperi seppe valorizzare nel quadripartito i partiti minori di allora, liberali, repubblicani e socialdemocratici, dopo la vittoria dc del 1948; ma è un'impressione solo apparente perché tra le due situazioni non c'è simmetria. De Gasperi fu il grandissimo leader della coalizione «occidentale» in un mondo spaccato in due che doveva tenere insieme le forze che avevano avuto una comune esperienza nei governi ciellenistici e nella Costituente. Berlusconi non è un mediatore, è un'altra cosa: un leader carismatico. Tutte le volte che è stato ingabbiato in estenuanti mediazioni nei programmi di governo, i risultati sono stati pessimi e del tutto contraddittori con lo spirito dell'efficienza operativa che connota il suo carattere leaderistico. Leader mediatore De Gasperi, leader antimediatore Berlusconi. Quali che siano i richiami retorici, il contesto in cui operava De Gasperi con le sue specifiche qualità politiche non ha nulla a che fare con il contesto in cui opera Berlusconi.

Se mai il conflitto nella Casa delle libertà deve indurre ad altre considerazioni. Il sistema proporzionale - e quello per le europee è iper-proporzionale - contiene in sé tratti tali che comportano necessariamente alcune conseguenze. La prima riguarda la possibilità di conservare l'identità politica anche da parte dei gruppi piccoli e piccolissimi facendo ricorso alle prove elettorali. La seconda si riferisce all'inevitabilità della concorrenza elettorale esasperata proprio tra posizioni vicine che possono essere prese per intercambiabili. Se questo è il contesto delle elezioni europee, qualche ammaestramento deve pur essere tratto per il sistema elettorale delle elezioni politiche.

IL GIORNALE

30 maggio 2004

4P

[507-berlusconi]